

In camicia nera, senza pentirsi (*Corriere della Sera*, 10/01/2014)

«Per potersi arruolare e partecipare alla Grande Guerra occorrono 18 anni e se hai solo 16 anni e nove mesi c'è ben poco da fare. Una sola incredibile e azzardata mossa: falsificare il certificato di nascita. Ed ecco che sulle carte ufficiali il 1898 si trasforma in 1896. È il 1915, l'attesa finisce, la divisa dei granatieri è pronta e si parte per il fronte». Comincia da qui la storia di Niccolo Nicchiarelli che Stefano Fabei, insegnante a Perugia e autore di numerosi saggi, ripercorre ne *Il generale delle camicie nere* (Pietro Macchione, pp. 642, € 25). Una ricerca rigorosa, basata sulla documentazione degli archivi, e in particolare di quelli conservati dalla famiglia, per raccontare un personaggio singolare e per ricostruire la storia e la geografia del fascismo e dell'Italia nei primi decenni del Novecento. Ecco allora Nicchiarelli prigioniero in Germania, poi squadrista (partecipò alla marcia su Roma) e sindaco fascista di Castiglione del Lago. Insieme gli eventi, i drammi, le sofferenze, le battaglie, le scelte del regime, le imprese della milizia, il ritorno alla guerra. Nicchiarelli che comanda la legione «Cacciatori del Tevere» e più avanti la «Legione San Giusto a Trieste» e la terza legione libica. Conquista, colonie, battaglie in Africa, nomina a segretario federale a Bengasi, Seconda guerra mondiale, adesione alla Repubblica Sociale sino a comandare la Guardia nazionale repubblicana. Tappa dopo tappa un percorso lungo e spesso ricco di ostacoli. Niccolo Nicchiarelli venne catturato e processato nel 1945 e assolto l'anno successivo dopo tredici mesi di carcere. Una vita e una scelta senza mai un pentimento. «L'amore di Patria è una tremenda, inguaribile malattia. Ed io sono malato di questa malattia» usava dire senza arretrare mai. Stefano Fabei racconta (servendosi anche di fotografie d'epoca) insieme alla storia e alla vita dell'ufficiale anche quella della milizia fascista. E cerca sempre di tenersi lontano dall'apologia, dal luogo comune, dalla voglia di condannare o di assolvere per principio. Niccolo Nicchiarelli morirà in una clinica di Milano il 22 dicembre del 1969.

Franco Tettamanti